

La “Negoziazione dei conflitti” verso una nuova disciplina universitaria

Molti di noi, operatori o amanti delle tecniche di negoziazione e risoluzione consensuale dei conflitti, si aspettavano che i principi della legge delega sulla riforma della giustizia contenessero un impulso innovativo anche sotto il profilo della formazione universitaria.

In questa direzione si erano pronunciati i lavori conclusivi dell'Open Space Technology dedicato alla mediazione, svoltosi nei giorni dal 6 al 9 luglio scorso, al quale hanno partecipato numerosi e autorevoli esponenti del settore e i cui risultati sono stati trasmessi all'attenzione del Ministro della Giustizia.

Inoltre, sempre nello stesso scorso mese di luglio, si era tenuto un importante convegno al termine del quale era stato puntualizzato quanto fosse importante, sul piano della formazione giuridica universitaria, istituire un apposito percorso disciplinare dedicato alla mediazione dei conflitti.

Sono infatti diversi anni che è nata una particolare sensibilità sul tema sia da parte degli operatori del settore sia da parte della comunità scientifica.

Una sensibilità nata dalla consapevolezza che solo attraverso l'attivazione, nei corsi di laurea giuridica, di insegnamenti specifici sulle tecniche di auto composizione delle controversie può affermarsi questa nuova cultura sulla risoluzione consensuale delle relazioni e dei conflitti.

È necessario, infatti, implementare una valorizzazione delle competenze trasversali da parte dei nuovi giuristi volte ad un approccio delle questioni giuridiche più vicino alle esigenze dell'attuale scenario economico e sociale, dove possa trovare maggior accoglimento una gestione responsabile e autodeterminata dei conflitti relazionali.

La formazione giuridica attuale, infatti, mira a formare professionisti che interverranno sulla patologia delle relazioni attraverso l'applicazione delle regole di diritto, mentre i percorsi dei quali si propone l'adozione prevedono un approccio diverso, volto all'analisi del conflitto e agli aspetti soggettivi che lo compongono e dai quali può sca-

turare una soluzione duratura e in grado di generare ulteriore valore per le parti, oltre a rinsaldare il rapporto che le lega.

Alcune università, in realtà, si sono già mosse in questa direzione prevedendo un'attività di formazione in queste materie ma sono ancora poche.

Il 9 dicembre u.s. si è tenuto un seminario presso l'Ateneo statale di Teramo, sede di Avezzano, nell'ambito del corso di Istituzioni di diritto privato 2, tenuto dal Prof. Marco Marianello.

Questo seminario è stato svolto dall'avv. Monica De Rita ed ha avuto come tema “La prevenzione e la gestione dei conflitti negoziali”.

Il seminario ha avuto come obiettivo quello di offrire agli studenti le conoscenze basilari e le competenze necessarie per gestire efficacemente i conflitti relativi ai rapporti negoziali nonché la prevenzione degli stessi nella fase di costituzione dei rapporti contrattuali.

Le molteplici tematiche affrontate, declinate attraverso un metodo didattico anche di carattere esperienziale, hanno consentito agli studenti di conoscere i vantaggi e i benefici che derivano quando si abbandona un approccio antagonista nella risoluzione delle questioni per abbracciare un metodo cooperativo, avendo riguardo anche alla negoziazione che si svolge già in sede contrattuale e che, se non ben gestita, costituisce l'origine di molti dei futuri conflitti.

Le tecniche negoziali, infatti, sono utili alla risoluzione dei conflitti in ogni contesto: progettuale, aziendale, commerciale e legale.

Il seminario, alla luce degli obiettivi degli organizzatori e autori del presente articolo, è stato un importante momento per testare l'orientamento degli studenti, i quali si sono dimostrati molto interessati e partecipativi, essendo consapevoli che la conoscenza e l'utilizzo di tali strumenti formeranno parte integrante e sostanziale del bagaglio tecnico del futuro giurista.

L'importanza di una specifica disciplina universitaria assurge anche ad un altro importante ruolo, atteso che l'attuale orientamento politico

propende una maggiore affermazione degli strumenti di ADR, considerati strumenti in grado di implementare la riforma della giustizia, prevista quale parte integrante del Piano Nazionale post pandemico di Ricostruzione e Resilienza.

Questi strumenti, infatti, possono ben assurgere ad attuare l'obiettivo 16 dell'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile perché agevolano l'accesso alla giustizia da parte dei cittadini.

Eppure, se le tecniche sottese a questi strumenti e la cultura di pacificazione e consensualità nella conduzione delle relazioni giuridiche e sociali non divenisse parte di una nuova cultura comunemente intesa ed espletata - e si sa che la cultura parte prioritariamente dalle istituzioni scolastiche e universitarie statali - molti sforzi sarebbero vanificati.

Già alla sola introduzione della normativa sulla mediazione civile e commerciale, attuata senza una preventiva informazione generale agli operatori e agli utenti, si è assistito al dilagare di uno scetticismo verso questi strumenti e la cultura loro sottesa quasi che, al contrario della loro mission, possano ostacolare e non facilitare l'accesso alla giustizia.

In questo delicato momento, quindi, sarebbe auspicabile un impegno del mondo accademico nella direzione giusta a sostegno dell'affermazione di un effettivo sviluppo delle competenze necessarie a realizzare davvero un mondo più coeso e sociale.

D'altronde appare evidente che il fil rouge relativo allo sviluppo delle procedure complementari di auto-composizione dei conflitti, immanente alla recente legge 26.11.2021 n. 206, richiederà un notevole cambiamento di natura prospettica e culturale da parte degli operatori e degli utenti, non potendo risultare influenzato esclusivamente da fattori contingenti - quali i costi eccessivi e/o la durata irragionevole dei procedimenti civili - o, peggio ancora, da intenti di natura deflattiva del contenzioso pendente.

Il ricorso a tali strumenti, infatti, dovrebbe ritenersi auspicabile anche in presenza di una giustizia efficiente, dal momento che gli stessi costituiscono dei rimedi complementari posti dall'ordinamento a disposizione dei consociati per favorire il mantenimento delle relazioni e l'efficiente regolazione del mercato.

L'evidenza empirica ha dimostrato, dall'entrata in vigore del d.lgs. n. 28/2010 ad oggi, la presenza di numerosi fattori distorsivi all'interno dei procedimenti di mediazione, quali - a puro titolo

esemplificativo - una mancata conoscenza del procedimento da parte dei partecipanti, un atteggiamento diffidente da parte dei medesimi, il ricorso improprio a modelli processuali e lo scarso utilizzo di efficienti tecniche di negoziazione.

Ne deriva, per logica conseguenza, che tali ostacoli rappresentano un'artificiale barriera alla naturale operazione di disclosure che dovrebbe essere attuata in mediazione, sottesa all'emersione dei reali interessi in gioco ed alla successiva costruzione di nuove opzioni negoziali.

Occorre evidenziare, tuttavia, che tutte le soluzioni astrattamente proponibili sul piano normativo non possono prescindere dal fatto che l'implementazione del ricorso alle predette procedure complementari presuppone necessariamente una rivoluzione "culturale" di tutte le parti in gioco, fondata su di un sistema "flessibile" e/o "poliedrico" di tutela dei diritti.

La formazione del giurista post-moderno, quindi, dovrà partire necessariamente dai piani di studio universitari, in cui dovranno essere istituiti dei corsi interdisciplinari fondati su competenze trasversali, le quali non dovranno essere esclusivamente di tipo normativo.

Quest'ultimo aspetto risponde all'esigenza che la moderna realtà dei traffici (e la conseguente risoluzione delle numerose patologie scaturenti all'interno dei relativi rapporti di durata) necessita, per la sua concreta funzionalità, di alcuni intangibles assets (fiducia, onore, reputazione) che non possono essere reperiti all'interno dell'universo giuspositivistico, bensì debbono necessariamente risiedere nella sfera interiore di tutti i consociati, al fine di distinguere le posizioni astratte in senso formale dai reali interessi agli stessi sottostanti.

Ciò non toglie che debba essere ulteriormente implementato anche il bagaglio tecnico - sia sotto il profilo del diritto sostanziale che del diritto processuale - delle tradizionali professioni giuridiche, le quali saranno chiamate a svolgere le proprie funzioni in un'accezione diversa, fondata sui reali bisogni e interessi delle parti ed orientata al mantenimento di relazioni meno conflittuali e maggiormente durature.

Il mondo accademico, luogo naturale di ricerca ed innovazione, dovrà predisporre ad affrontare questa sfida con la consapevolezza che si tratterà di un passaggio epocale.

MONICA DE RITA E MARCO MARIANELLO

® RIPRODUZIONE RISERVATA